

Il brano di Vangelo di questa sera ci aiuta molto a capire un po' meglio la conversione, che è una necessità per ogni uomo, o meglio è opportunità per ogni uomo visto che si può vivere anche senza cercare di rendere il proprio cuore simile a quello di Dio.

Nel racconto di Gesù possiamo riconoscere tante situazioni della nostra storia, della nostra quotidianità: due personaggi, il ricco e Lazzaro. Il ricco non ha un nome mentre normalmente sono piuttosto i poveri a non avere un'identità, qui è al contrario forse per poterci immedesimare noi stessi in quel ricco. Un uomo che aveva tante possibilità, certamente anche più delle nostre visto che poteva passare le sue giornate tra un banchetto e l'altro, ma non vuole dare spazio a Lazzaro, non vuole lasciare che oltrepassi la sua porta, non vuole condividere con lui neanche ciò che gli avanza. Lo tiene esattamente in una periferia che gli impedisce di prendere anche quel poco di cui ha bisogno. E' un uomo che fa compassione.

Lo conosce, sa come si chiama perché quando nella sete chiede aiuto lo chiama per nome. E riconosce anche Abramo, è un uomo dunque che conosceva la Legge, le Scritture. Eppure non lascia che Lazzaro possa entrare, non dà spazio a questa dimensione della compassione.

Avere un cuore compassionevole è una delle caratteristiche più belle e più grandi di Gesù. Perché Gesù si ferma a parlare con le persone, perché Gesù si china sui malati, perché Gesù raggiunge i suoi amici alla morte di Lazzaro, perché Gesù accetta il gesto della peccatrice che piange ai suoi piedi, perché Gesù nell'ultima ora della sua vita da ascolto al malfattore crocifisso accanto a lui? Perché ha proprio questa caratteristica che è espressione della carità. Un cuore compassionevole non è quello semplicemente attento a chi è nel bisogno e nella disgrazia ma quello che sa andare incontro alle persone con cui nella mia quotidianità ordinariamente vivo, con compassione!

Tante volte invece si sentono parole dure, si sentono dei giudizi anche nei confronti di chi diciamo di stimare, di volere bene. E' una dimensione allora che non si può limitare semplicemente ad occupare una parte dello spazio della mia vita – l'elemosina – ma deve attraversare, permeare tutta la mia vita, che vivifica tutte le mie relazioni.

Dicevo, cercare di assomigliare a Gesù. Gesù con un'espressione molto bella è stato definito il buon samaritano della storia; cioè colui che attraverso i tempi continua a chinarsi su chi ha bisogno. E chi è che non ha bisogno di Dio; di un ascolto, di un incoraggiamento, chi non ha bisogno?

Mi viene in mente un'espressione di Madre Teresa: meglio fare una cosa sbagliata con gentilezza che una giusta in un modo sbrigativo! E' sempre questo ritornello che ritorna e che i santi sanno interpretare bene perché, evidentemente, sono stati tanto vicini al Signore da averlo conosciuto nel profondo.

E allora questa compassione è un atteggiamento che deve nascere dentro di noi prima di tutto da un atto di giustizia, dal riconoscere che prima di tutto è Gesù che ha compassione di noi, che prima di tutto è Gesù che si piega su ciascuno di noi, che ci tratta con una delicatezza che non meriteremmo, che ci dà un valore che noi non meriteremmo.

Questo provoca la nostra disponibilità, provoca il nostro desiderio di imitarlo, ci provoca nel senso di dire: forse posso provare anch'io a fare mio qualcosa di quest'atteggiamento di Gesù e quindi guardo all'altro, alle persone che ho vicino come uno che come me cammina verso Dio. E in questo modo diventa un aiuto, un'opportunità, uno su cui in qualche momento posso addirittura appoggiarmi, chiedere aiuto.

Uno sguardo compassionevole penso che nasca da un cuore riconoscente, che sa riconoscere gli aiuti che riceviamo noi dal Signore. Forse a volte ci manca il silenzio, il poterci fermare davanti al Signore, stare con Lui e renderci conto del dono grande che è la sua presenza nella nostra vita. In modo particolare poter partecipare all'Eucaristia che vuol dire fare nostra la sua vita.

Chiediamo al Signore di essere diversi da questo ricco che pur conoscendo la legge, conoscendo Abramo non ha fatto suo tutto questo, è passato, come quel levita e quel sacerdote nella parabola del buon samaritano, dall'altra parte della strada. Chiediamo invece di fare nostro questo, a partire proprio dalla riconoscenza al Signore perché la compassione diventi un ingrediente dei nostri rapporti più stretti prima di diventare l'occasione per accorgerci di chi è appena al di fuori della soglia di casa mia.